

Lunedì giugno 2014 – Sezione: Spettacoli, Posizione: Spalla destra, pag. 51

**LA VALIGIA DEI SUONI.** Il primo concerto alla Fondazione Campostrini



Lorena Fontana e i musicisti del suo gruppo alla Fondazione Campostrini. FOTO BREZZONI

## Lorena Fontana, la voce è jazz al cento per cento

La cantante modenese ne conosce le sfaccettature tecniche (scat, vocalese, glissato) ma non ne abusa

Ha detto bene Max Marmiroli, direttore artistico della rassegna La Valigia dei suoni, partita nel cortile della Fondazione Campostrini, per noi sede ideale, per struttura e «clima», per l'ascolto raccolto e rilassato di buona musica tendenzialmente acustica. Al termine dell'applaudito recital di Lorena Fontana, affiancata da un quartetto di ottimo livello, impreziosito dalla guest star americana Michael Rosen (al sax soprano e in qualche occasione al tenore), Marmiroli ha sintetizzato così il concerto: «Stasera abbiamo ascoltato una vera cantante jazz». Un'impressione che ci trova del tutto d'accordo, e che non è, come dire, un'affermazione scontata o tautologica, anche se lei come tale si presenta. Perché negli ultimi anni sul mercato discografico - in Italia ma non solo - sono state lanciate parecchie «stelline», definite jazz vocalist, che in verità danno più l'impressione di «far finta» di cantare, come se essere cantanti jazz corrispondesse

ad esprimersi su determinati clichés, a bassa voce come direbbe Marzullo, infischiosene della modulazione e concedendosi a piacere, invece, vocalizzi e improvvisazioni senza capo né coda.

Evitiamo di far nomi - ma la lista non sarebbe breve - e diciamo invece che Lorena Fontana, cantante e autrice modenese attiva da un quarto di secolo (con importanti esperienze all'estero, ha vissuto a Londra e se ne giova molto la precisa, perfetta pronuncia delle canzoni, per lo più in inglese) appartiene a tutta un'altra categoria. Forse, la definizione sopraccitata di Marmiroli si potrebbe persino sintetizzare in «cantante vera», che si esprime soprattutto in ambito jazz, ma che possiede tutti i fondamentali per sconfinare, come ha fatto anche alle Campostrini; per esempio in un raffinato jazz/pop, melodico e di gran gusto, che ci ha fatto ricordare certe voci femminili di quella corrente anni Ottanta che per un po' venne chiamata cool/

pop (Workin'Week con Julie Roberts, Carmel, Swing Out Sister...). Ma intendiamoci, la Fontana è immersa nel jazz, ne conosce bene le sfaccettature tecniche più tipiche (lo scat, il vocalese, il glissato) ma mai ne abusa. Lorena conosce bene, insomma, anche la grande tradizione del songbook americano, del canto di Ella e di Sinatra, del musical, di Barbra Streisand o di Peggy Lee. E si rivela interessante, autorevole e credibile anche come autrice: i brani più coinvolgenti del recital alla Valigia dei suoni (in cui ha eseguito per intero il suo nuovo album, intitolato *A vision*) ci sono sembrati proprio i suoi: *Muscle is an isle*, la stessa *A vision*, il valzer *Cinderella*, *The father and his child* e soprattutto *What I'm worth*. Pubblico un po' meno numeroso rispetto alle scorse edizioni (forse ci vuole un po' di tempo per abituarlo all'edizione di quest'anno, che privilegia il jazz più anziché la musica etno-folk), ma l'avvio è stato ancora una volta di qualità. ●●●



Rassegna stampa a cura della  
Fondazione Centro Studi Campostrini di Verona